DICHIARATIONE DI TVTTI I TERMINI PRINCIPALI ET NECESSARII DELLA LOICA COMPOSTA IN LINGVA TOSCANA DA BENEDETTO VARCHI FIORENTINO A M. CARLO DI RVBERTO STROZZI.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

1

BENEDETTO VARCHI A M. CARLO STROZI
SVO AMICISS°.

E gli non è dubbio molto Mag.co et Sr mio Carlo mio Car.mo che la Natura antica madre, et universale di tutte le cose ancora che operi secondo i più veri filosofi senza conoscenza opera nientedimeno ordinatissimamente, et con grandiss. ragione retta da colui, et guidata nelle sue operazioni il quale solo tutto sa, et tutto può da errare in fuori et giunci è che le cose naturali sempre, le impedite non sono, conseguiscono il principale intento, il che dell altre non auviene, et del derato fine loro. onde l'arte la quale non meno figlia di imitatrice della Natura chiamar si puote, procede somigliantemente con ragione sempre, et con ordine, Et però gli sono i principij tali medesimi essere le più molte i mezi di ciascuna cosa, et i fini, et chi non sa che a volere edificare un Palagio grande, et fortiss. o qualunche altra cosa salda, et durevole è necessario gittare primieramente i fondamenti gagliardi, et fermiss. la quale ragione vale senza niuno dubbio così nelle arti et scienze liberali, come in quelle che meccaniche volgarmente, et manuali sono chiamate. la onde io sapendo più tempo sa però, come sapete per le cagioni altravolta lungamente raccontatevi a trasportare dalla greca lingua, et dalla latina secondo le poche, et debili forze mie nella comune favella mia Toscana quella fatica, et tanto malagevole facoltà, senza la quale ne arte alcuna apprendere, ne scienza sapere perfettamente si può, giudicai esser ben fatto et di douere arrecare utilità non picciola agli studiosi di quella se mai alcuno ne sarà a in luogo di principio, et di fondamento dichia-

rassi con agevolezza quanto potessi maggiore, tutti i più principali termi
ni, et i più necessarij che in essa s'usano comunemente. Et questo si perchè
senza la notizia de' termini è del tutto impossibile apparare qualsivo-
glia scienza, non che questa la quale, come ne dimostra il suo nome Loica, non
consiste si può dire in altro, et si per agevolare un poco, et quasi la-
stricare la via à cose maggiori, et più degne che queste non sono. Il che
havendo io fatto in questo presente libretto, come hò saputo il meglio, et po-
tuto in tanto pochi giorni, et fra tanti altri diversi studi, et ripieno
di tante cure et di tali fastidi quanti, et gli sapete voi à cui lo dono
si come gl'altri, et indirizzo più per un cotale segno della singulare, et
veramente perfetta amistà, o più tosto fratellanza nostra, che per giudi-
carlo degno in alcuna parte del pulitissimo ingegno et squisito giudizio vostro
non dubito che molti saranno quegli i quali leggendolo diranno che s'harei
bero voluto in istile più leggiadro, o più numeroso à quali rispondendo
dico, che io ancora sono della medesima oppenione, et molto più forse che
alcuno d'essi s'harei tale voluto, percioche non sono di quelli che pensi, che le scien
ze, et l'arti giunte si siano, o non si possano, o non si debbano man-
dare alle lettere, et alla memoria sempiterna degli huomini sorna-
tamente, et con alcuno artifizio, et voglio più tosto accusare liberamente
l'ignoranza mia del non haver saputo più, ne potuto non ingannando persona
che per non iscusare me ingannare altri, o col darne la colpa alle cose
delle quali si ragiona conciosia che qualsivoglia materia può da chi vuole
usare la dovuta diligenza et fuori d'ogni debito di ragione, che la san
tissima filosofia della quale niuna cosa è al mondo ne più bella, ne più ut[il]
debba trattarsi senza alcuna, o gravità di sentenze, o degnità di parole
come pare à me c'habbiano fatto tutti i Latini dagli antichi in qua. Et som[mi]
io bene gran differenza da una materia à un'altra, et si come sono di[...]

le cose le quali s'insegnano, così le maniere dello insegniarle non devono esser
le med. sempre. onde à me doverrà, penso, esser più agevolmente perdonato
da chi con ragionevole occhio raguarderà, se in trattando di cose si basse
et al tutto nuove in questa lingua, non ho altri numeri usato, che quelli stessi, iquali
insieme con le parole mi ha, o recati nella mente la Natura, o posti in bocca
l'usanza del favellare, osservando nondimeno tuttavia, per quanto conosceva le
regole comuni, et gli ammaestramenti dell'arti del bene scrivere et favellare
toscanamente, ma molto più però l'autorità degli scrittori antichi, et massima
mente fiorentini. onde se alcuno mi dimandasse per quale cagione ho usato al
cuni vocaboli bassi, et popolari, come loica, et subbietto, più tosto che logica
et suggietto, iquali nel vero sono al quanto più vaghi, et più gentili, direi d'ha-
vere ciò fatto per seguitare l'orme di Dante, et del Boccaccio, et degli altri nostri
maggiori, che così dissero più tosto, che altramente, da quali non intendo mai di par
tirmi, se non quanto costretto dalla necessità mi sarà forza di così fare, conciosia
cosa che nelle lingue si debba molto più l'uso attendere, che la ragione. Et per questa
cagione med. non ho fuggito alcuna volta di quelle parole le quali se ben non sono più
nella bocca della moltitudine, et del popolo dal quale si deono pigliare le regole
et i modi del favellare, et dello scrivere in ciascuno linguaggio. si trovano però
appo gli antichi, et approvati Authori, come per atto d'esempio, sovente, et laido
oltra che sempre, et in qualunche idioma fu diverso in alcune cose lo scrivere dal
favellare, se gia non credemmo, per fare de' poeti, ne gli non ha dubbio alcuno che
Demostene, et Cicerone scrivessero in quel med. modo apunto, et con quelle stesse parole
che ragionavano, trovandosi massimamente tanta varietà di stile nelle opere scritte
da loro quanta hà chiunque gli hà letti diligentemente, et considerati, et perciò sono
certiss.o che non mancheranno ancora di quelli à cui parrà ch'io habbia usati, o troppo
lunghi proemi, o troppo spesse digressioni, et mi biasimeranno non meno dello ha-
vere io posto gli esempi moderni che d'havere allegati i poeti Toscani, Dico a questi

tali per risposta che le guise con che lo scriuere i suoi concetti, come di sporre, et
dechiarare gli scritti d'altri sono molte, et fra loro diuerse, secondo la
diuersità delle materie, et degli ingegni, et tutte quelle sono buone che ciò
fanno à che fare furono trouate, et quella che più fa quello più è tenuta mi
gliore à me è paruto il così procedere più atto, et più conueneuola à tal
subbietto, et intendimento nostro per molte, et uarie ragioni, et massimamente per
giudicarlo assai chiaro et ageuole, che è quello che cerchiamo inanzi à ogni
altra cosa per non dir nulla che non hauendo il trattare di cotali cose pia
ceuolezza nessuna in se, anzi essendo fastidiossissimo. siamo ingegnati di
tenere l'animo di chi legge saldo, et attento in quel modo che si potrà, et per
questo similmente hauemo addotti gli essempi delle cose moderne, et per non dire
à ogni parola come i latini, o Atino, o Socrate. la medesima cagione insieme
con la necessità ha fatto chiamarci in testimonianza la nostra, et per proua del
le cose dette da noi sopra questo poeta, et qualche altro imitando in ciò, come
in molte altre cose i dottissimi scrittori greci i quali testificando il maestro
loro Aristotele Homero et Pindaro, et Sophocle, et Euripide citano assai
souente. senza che se à i latini medesimi è stato concieduto mettere alcuna
uolta negli scritti, et comentare loro le parole, et le sentenze di qualche poeta
incognito, et plebeo, et bene spesso i uersi fatti da loro medesimi senza regola
et arte alcuna à noi certamente non doverrà gran fatto esser disdetto il
porre tra i nostri quelli di Dante et del Petrarca i quali se l'amor non me
ne inganna non sono ne à Vergilio inferiori, ne à Horatio. Et quelli che sti
mano i Poeti tanto disutili, et così uili che si uergognano non che altro del
nome o non hanno letti i buoni, o se gli hanno letti, il che à pena mi si lascia
credere non gli hanno intesi, et se pur gli hanno, et letti et intesi cercano
per quello ch'io mi credo d'ingannare se medesimi. o più tosto altrui. Ma perché la cau
sa mia è ne la uoglia di rispondere à tutte l'oppositioni che si possono

generalmente contra à tutti i libri, et specialmente contra i miei, Pregarrò so-
lamente che quello che è stato studiosamente fatto da me con buon zelo in
servigio et benefitio del vero non sia ripreso da alcuno in altra parte
et attribuitomi ò à malignità, ò ad arroganza, et questo è d'havere inter-
posto il giuditio mio in di molte cose, et datone sentenza liberamente
Percioche io giudico che l'offitio di qualunche scrittore non che d'un filosof-
fo sia di giudicare senza animosità et dire l'oppenione sua di ciascuna cosa
ò vera, ò falsa che ella sia apertamente, et senza rispetto alcuno, usando però
quella modestia la quale sempre, et in tutte le cose è massimamente richiesta, la
qual cosa à me pare d'havere fatto assai acconciamente non havendo mai ri-
preso alcuno in cosa niuna ne nominatamente, ne senza grandissima necessità
et anco allora se non di quello che doveva al meno certo di quello che intendeva
et tutto sempre se non con giustissima cagione almeno à ottimo fine. Le quali cose
mal agevolmente crederranno alcuni, i quali non havendo letti i loici latini
da quali però confesso d'havere cavate molte cose non potranno persuadersi
che in essi si ritrovino tante, et tali difficultà, et confusioni quante et quali
diciamo noi. Et dall'altro canto si daranno per natura à credere che queste
cose per essere scritte in lingua volgare s'habbiano à intendere subito
senza maestro, o studio nessuno solamente col leggerle. il che ad avvien-
di scienza alcuna in lingua nessuna. Ma per ridurre le mille in una dico bre-
vemente che tutti gli errori che possono procedere, o da poco sapere, o da man-
camento di giuditio io non solamente sono prontissimo à confessargli ogni volta
che mi saranno mostri, et ad emendargli, ma eziandio à renderne gratie im-
mortali, et haverne obligo sempiterno a chi che sia che ciò fare si degnarà
negarò ben sempre, et con verità tutti quelli che d'altronde sogliono procedere
et di molte cose le quali hora mi sovvengono in iscusa mia, et difesa

no tanto di q̃sta operetta presente ch di nero no portarebbe il pregio
q̃to di tte l'altre, o ch sono state fatte da me p l'addietro in q̃sta lingua, o
ch, se Dio mi prestarrà uita, debbo fare nello auuenire, uoglio p no
far più lunga la prefatione ch l'opa ch mi bastino q̃sto poco appo
i benigni, et giuditiosi lettori, et tato più essendomi io messo spotana
mente à si lunga impsa, et si faticosa mosso no da null'altro ch da
incredibile disiderio ch è stato in me sempre di giouare in q̃l poco
ch p me si potesse a gli huomini nri. del ch meglio ch tti gli altri po
tete fare fede uoi humaniss.° et cortesiss.° m Carlo mio la cui uolta
et giuditio roppe, come sapete la deliberatione, et pponimento mio
tato è grande l'affettione, et amore ch io p le radiss. uirtù ure
et singulariss. bontà u' ho portato, et portarò sempre

PROEMIO SOPRA TUTTA LA LOICA DI BENEDETTO
VARCHI FIORENTINO A M. CARLO DI RUBERTO
STROZI SUO AMICISS.°

Tutte le scientie et tutte l'arti molto Mag.co et S.r m. Carlo mio car.mo per
conseguire il fin loro, et investigare la verità delle cose che in esse si
trattano, hanno bisogno, et si servono d'uno almeno di questi quattro mezzi
o vero strumenti chiamati meritamente per luoghi comuni: divisione,
diffinitione, et argomento, et sotto il nome d'ARGOMENTO comprendiamo
tutti gli altri mezzi, et strumenti di sapere o più tosto conoscere, come
sillogismo, induttione, entimema, et essempio. Il Sillogismo è di
tre maniere: dimostrativo o vero scientifico; dialettico o vero dimostrativo;
sofistico, o vero ingannevole. Et senza alcuno di questi mezzi sarebbe
impossibile che noi o sapessimo mai, o sappiendo conoscessimo di sapere
cosa alcuna veramente. Ma perché così nel trovare, come nel fare, et giudicare
questi tali mezzi potemo agevolmente et solemo bene spesso errare et in-
gannarci, estimando o vero o buono quello il quale è o falso, o reo, fu ne-
cessario di ritrovare una facultà la quale ne insegnasse la via et il modo
et ne desse le regole così di trovare, come di fare, et giudicare questi
mezzi, a fine che noi sicuramente con ordine, et senza errore procedendo
potessimo maestrevolmente in ciascuna dubitatione di qualunche arte, o
scientia mediante alcuna cosa nota venire per questi mezzi in cognitione
d'una incognita, et ritrovare o il vero, o il probabile in tutte le cose et co-
noscere quando conosciamo bene et quando no. Et questa facultà fu quella
che gli antichi nostri toscani chiamarono come i latini moderni con nome
corrottissimo dirivato dal greco Loica che vuol dire rationale cioè apparte-
nente al favellare, perché logos onde dirivò cotal nome significa nella

Lingua greca fra l'altre cose orazione ò vero parlare, et se bene la gramatica, et la Rettorica et la Poetica si travagliano anche esse intorno al parlare bene diversamente ciascuna, et si possano per tale ragione chiamare medesimamente loiche et razionali; questa però ha certa eccellenza, et maggioranza sopra l'altre come s'ha cotal nome appresso tutte le lingue. Ora in questa la loica, o sia Scienza, o sia Arte, o sia strumento non si cerca altro principalmente che apprendere il modo di conoscere et il modo del conoscere non è altro che sapere la via, et la regola del dividere, del diffinire et dello argomentare, et chiunche sapessi le regole di ben far le divisioni le diffinizioni, et le argomentazioni sarebbe senza dubbio alcuno loico perfetto et chi fusse perfetto loico rade volte, anzi non mai si inganarebbe in alcuna di queste tre operazioni, le quali indrizzano, et regolano le tre operazioni della ragione, et intelletto nostro, come altra volta si dirà. Et che questi tre mezzi sopradetti siano strumento bastevoli à fare che ogni cosa dubbia, et incognita ci divenga chiara, et manifesta si può agevolissimamente provare, che tutte le cose dubbie, et non conosciute che noi cerchiamo di sapere sono di due guise solamente ò semplici, et incomplesse ò composte et complesse; et perchè niuna cosa qualunche si sia può manifestarsi per se medesima le semplici et incomplesse si fanno note parte mediante la diffinizione la quale ne spiega, et dimostra la sostanza, et l'essenza della cosa parte mediante la divisione il proprio della quale è dividere rettamente il genere nelle sue differenze et senza lei non si può fare diffinizione alcuna perfettamente componendosi ciascuna diffinizione del genere, et delle differenze sue constitutive. le composte et complesse divengano note et si manifestano mediante l'argomento, in queste tre cose senza più, come s'è detto tante volte consiste

questa facultà La quale si divide principalm. in due parti, in p.a la quale si chia-
ma Topica cioè Locale overo Dialettica cioè disputativa et di questa par-
te della quale trattò Arist. diffusam. nelli otto libri della Topica si
chiama inventiva overo trovativa perchè ci insegna trovare le sedi
et i Luoghi degli Argomenti, tratteremo, Dio permettente, al suo luogo
proprio, percioche se bene è più agevole, è però manco nobile, et per
questa cagione il Filosofo contra all'ordine della sua dottrina ne trattò
nel secondo luogo, l'altra parte che c'insegna il giudizio si chiama
dal giudicare l'argumentazioni giudicativa, et di questa trattò Arist. in
tutti gli altri suoi libri Loici, et come l'inventiva ha per subbietto il Sillogis-
mo Dialettico et per quello considera tutte l'altre cose così la giudicativa ciò
che fa, fa per cagione della Dimostrazione. la quale Arist. insegnò diligen-
tissimam. ne i duoi libri della Posteriora. Ma perchè la Dimostrazione è
un Sillogismo Scientifico, cioè che fa sapere et ingenera scienza, sicome il
dialettico fa credere, et ingenera oppinione non poteva Arist. insegnare
la Dimostrazione, se non insegnava prima il sillogismo in genere et non con-
tratto et ristretto a materia nessuna ne necessaria ne probabile, et bene-
mente che non fusse ne Dimostrativo ne Dialettico ne Sofistico, ma sillo-
gismo semplice et come capo, et quasi padre delli altri et di questo trattò am-
piamente ne i duoi libri della Priora. Ma perchè i Sillogismi si fanno di
proposizioni fu costretto a far prima la Perihermenia overo il Libro
della interpretazione dove trattò delle proposizioni con brevità et oscu-
rità quasi incredibile. et perchè non poteva trattare delle proposizioni se non
trattava prima del nome, et del verbo, i quali fanno l'orazione onde si com-
pongono le proposizioni trattò nel principio della interpretazione del nome

et del verbo come et questo si apparteneva ala Loica, et perché il nome e il verbo
sono voci semplici, perciò fece inanzi, come testificano tutti i Greci, Arabi et
latini, il Libro de' i predicamenti nel quale sotto dieci generi, overo capi
ridusse mirabilmente, et ci insegnò la notizia di tutte le cose semplici, et le
loro proprietà, et questo non perché conoscessimo esse cose, perciò che il loico consi
dera le voci come diremo di sotto, et non le cose, ma perché apparassimo
à mettere, et à ordinare ciascuna cosa sotto il suo genere proprio in quel modo
che si deve, senza la quale notizia non si potrebbero fare né le diffini
zioni né le divisioni comodamente. oltra che non saperemo né formare
le proposizioni affermative, et negative nelle quali si contiene di necessità il vero
et il falso, né conoscere dirittamente le formate se fussero vere, o false,
come si mostrarrà nel luogo suo più lungamente. Et questo pare à me che sia
tutto l'ordine della loica d'Aristot. conciosiacosa che il Sillogismo sofi-
stico non s'appartiene al loico altramente che la cognizione de' veneni al
medico, et di questo scrisse Aristotele compiutamente ne' i duoi libri degli Elenchi
non già, come ci mostra ancora il Titolo del Libro, acciò che lo potessimo
usare in luogo, o tempo alcuno, ma affine ci sapessimo sempre guardare da
chi contra la verità usare lo volesse giamai, alla quale difendere tenendole
sotto le sue ciascuno, et più i filosofi senza dubbio tenuti sono, nel quale ordi
ne si vede questamente essere vero quello che dice Ammonio interprete dottiss.o
nel suo non meno utile che lungo Comento sopra le cinque voci di Porfirio
delle quali parlaremo al suo luogo cioè che sempre dove è il principio della
operazione quivi finisce l'intenzione et considerazione dello operante, e
all'incontro dove è il fine dell'operazione, quivi comincia sempre la conside
razione, et intenzione, il che si vede accadere nell'arti manuali ancora.

percioché il p.° intendimento di chi vuole murare una casa è di fare un componimento che lo difenda dalle ingiurie del freddo, et del caldo, il che egli no può conseguire se p.a non fa un tetto, il tetto no' può fare se non edifica p.a i muri che lo sostengano, i muri no' si possono edificare senza i fondamenti ne i fondamenti senza cavar p.a la terra et à q.o modo il cavar la terra che è il fine della considerazione viene ad essere il principio della operazione, et così p lo contrario: il med.° ne più ne meno interviene ad Arist. nel voler far la loica. il che cominciò dalli voci semplici et formi nella dimostrazione la che era il principale intento suo percioché si servì d'essa à conoscere nelle scienze speculative il vero dal falso et nelle attive il buono dal reo, non altrimente quali che sono i legnaiuoli del Regolo e della Squadra, et i Muratori dello Archipenzolo à conoscere se un legno, o muro è diritto, o torto

Di q.o discorso si possono agevolm.e s'io no'm'ingano cavare tt.i quei capi che gli Spositori Greci con no' minor giud.° loro che utilità de i leggenti dichiaravano semp nel princ.° di ciascu libro; percioché oltra il nome vero, et legittimo dell'Autore, oltra il tit.° e la cagione d'esso, oltra il novero, l'ordine, e la divisione de' i libri, oltra l'utilità, e necessità dell'op.a, si può manifestam. vedere, havendo ciascu scienza et ciascu arte alcu° fine, et alcuno subbietto, benché fine, e subbietto appresso i latini siano molte volte il med.° che la p.a et principale intenzione, che fine, della loica no' è altro che il modo di conoscere cioè insegnare la via, e dare le regole di q.i tre mezi

et strumenti per gli quali noi in ogni arte, et in ogni scienza possiamo
mediante una cosa nota venire in cognitione d'una incognita il che
in prova et studiosamente ho replicato già più volte come cosa che il no
saper saputo, qual fusse il fine della Logica, et come si stesse, fu
cagione a molti di infiniti dubbi, et errori. Il subietto poi in
vero a cui si travaglia, et maneggia gli facultà è veramente
l'oratione, o vero parlare, non già in quanto orone, ma in quanto
parte, et come orone non notifica l'incognito ma in quanto figlia nome
et ragione di diffinitione, di divisione, et di argomento onde è da no-
tare che in tutta questa facultà parlando della Logica vera cioè della
giudicativa, et non della inventiva non ragiona mai, o tratta di cose
ma sempre di parole, et di nomi, anzi più tosto come dice il savio
et dottissimo Boetio de' nomi de gli nomi et communemente si dice
vero da' Logici interpretando se s'appartiene alla Logica, come
Logico fare altro che insegnare regole e servirsi delli instrumenti,
senza haver rispetto o considerazione alcuna principale alle cose
essenziate. Egli dirà. Le cose superiori si dicono, et predicano
delle inferiori, non già già che le cose siano superiori, et gli inferiori
per giudicare et altro che s'aspetta ad una scienza reale, et non razio
nale et [illegible] Logico da gli esempi di cose reali, come [illegible]

significa dell'huomo gli dà in grado della lettera è quale et l'huo è spe
et quindi et le spetie sono le seconde intentioni che gli sono proprie
del Loico, et questo bene gli deve o sapere altramente non gli dà ne
gli sà come loico, al quale s'aspetta bene di sapere ... quale, che il
quale sono, et sovrano chiamate quale gradissimo sia l'ultimo quale sap
il quale non sia più quale niuno, onde sia sempre quale, et non mai spe
et che non habbia differentie costitutive, ma solamente divisive, et
altre cose somiglianti, ma conoscere, et giudicare che sia questo
quale nel predicamento della sustantia, et altre cose simili è di
altra scienza più alta, ma per cotali considerationi sono nel vero
troppo malagevoli, et non molto necessarie a voi che cominciate et
lo potrebbero per avventura spaventare più tosto, et sbigottire
che accendere, et infiammare, però noi lasciatele per hora da parte
verremo finalmente col nome et aiuto di colui che tanto sa et tanto
può al principale intendimento nostro, il quale è di dichiarare alla
vostra Signoria Illustrissima con più ordine, et maggiore agevolezza che potremo,
et sapremo tutta o grandissima parte di quelle voci, et nomi et
vocaboli, che s'usano nella loica, la cui cognitione è non solo
utile ma necessarissima ancora.

Diffinizione del Termine

Termine si chiama quello nel quale si risolve la propositione, come il predicato et il subbietto. A' volere bene intendere la predetta diffinizione è necessario sapere prima che cosa sia diffinizione, et che propositione et predicato, et il subbietto le quali cose noi come tutte l'altre di questo libro dichiararemo semplicemente, et qua basti à coloro i quali partitisi dalla Grammatica, la quale bisogna sapere à chi vuole apparare Loica, cominciare pur hora à dar opera à questa scienza, et questo faremo non tanto per cagione della oscurità la quale non credo io per me che si possa insegnando cose tanto malagevoli, et nuove nella nostra lingua, ne che si debba per avventura, quanto bene ancora si potesse usare quanto fa al dichiarare di queste cose, stà à favellare particolarmente et minutamente più volte ne i libri loici d'Aristotile, seguitando quanto potremo l'ordine et dottrina de i greci, perchè de i latini favello sempre di quelli che sono tali, et secondo il parere, et poco giudizio mio sono stati tanto, non solamente scarsi et sottili, ma confusi, et intricati che non pur lo intendergli, ma il leggergli è cosa faticosissima et sopra ogni credenza spiacevole, et più è quegli che ne gli antichi scrittori, di quel linguaggio maniera più exercitati si sono. il che però potette avvenire più tosto dalla rozz

za, et infelicità di quei tempi, ne i qli tutte le buone, tra così gra-
che come latine giacevano sepolte giù del tutto per colpa loro
li qli nel vero ne furono pacuss.i molti, et non di poca dottrina
ma venendo al fatto dico che la Diffinitione non è altro che un
ordine o vero parlare che ne dimostra brevemente l'essenza della
cosa, come per atto d'essempio chi volendo dichiarare che cosa
l'Ira fusse, dicesse l'Ira è un accendimento di sangue intor-
no al cuore per desiderio di vendicarsi et ciascuna diff.ne è composta
con del gen. et della differenza o d'alcuna cosa che in vece di gen.
et della differenza si ponga, come l'huomo è anim.le rationale, nella
cui diffinitione l'huomo si piglia primieramente il suo gen. il
qle è anim.le, et poi la sua differenza cioè rationale, et perché la
sua diff.ne perfetta si debbe sempre convertire et voltar rivolgere col suo
diffinito, avviene che come ogni huomo è anim.le rationale, così ogni
anim.le rationale è huomo ne più ne meno, et [illegible] molte volte la di-
ffinitione di più parti che due, come a dire l'huomo è anim.le ra-
tionale mortale atto alle scienze, et discipline, la quale è di
mo. et tutte l'altre senza dubbio si pigliano in luogo di diffe-
renza. onde in questa diff.ne il cerchio è una figura piana nel
mezzo della quale è un punto dal quale tutte le linee tirate dirittamente

alla negatiua, i sono cont.i frà loro, solendo gli parola figura i il già del cerchio, e tutte l'altre gli son poste in cambio di differenza, quanto alle differenze uere, e proprie sauemo pochiss.i loro senza, et carestia grandiss.ma

La proposizione, fauellando della categorica cioè predicatiua è una parlare, o uero orazione il di necessità sig.ca il uero o'l falso, ciò è che afferma o niega alcuna cosa d'un'altra, come essempigra Dio gouerna il mondo, i piaceri nō sono il somo bene et hà semp. due termini, il p.o de' quali si chiama subbietto, e l'altro predicato, come il tēpo uola la giouentu' fugge, doue il tēpo, e la giouentu sono i subbietti, uola, et fugge, i predicati, bene i Loici usano di risoluere i uerbi tutti nel uerbo sustantiuo sono, sei è, et ne' loro particip. et dire uola cioè è uolāte fugge è fuggēte et così tutti gl'altri, tanto che dicono Dio è, Dio

è essente, il che fanno i greci nella lor lingua felicemente, ma i Latini non così, e molto meno i Toscani, perchè usano i participij se non radissime volte, come si è detto nella grammatica et così fanno che ciascuna propositione oltre il subbietto, et il predicato ha ancora il verbo sostantivo, sono, sei, è, il quale essi chiamano copula cioè congiungimento perchè lega, e congiunge l'uno estremo con l'altro cioè il predicato col subbietto, come la giustizia è virtù il cielo è animato, ma di questo si tratterà nel libro dell'Interpretatione à sufficienza, ne è da maravigliarsi, se i Loici usano di risolvere i verbi nel modo che si è detto contro l'uso del favellare molte volte, e le regole di gramatica, perchè essi non considerano il parlare come i Gramatici, se è concordante, o no, ne come i Retorici se è leggiadro et ornato, ma lo considerano principalmente secondo che contiene il vero, et il falso, ne harebbero fatto questo senza necessità, ma cominciaro loro risolvere le propositioni per cagione delle conversioni nata la q.

nè poteuano ridurre i sillogismi imperfetti, e così ueni-
uano à mancare del far loro, ma nè si possono in-
tendere ancora q° cose, se gli si faranno note tutte, e
manifestissimi ne' luoghi loro, diciamo hora di sape[re]
che i Loici risoluono tutti i uerbi nel uerbo sustanti-
uo del med° tempo, et i suoi participij per seruirsene
nelle bisogne loro, e in luogo di q° propositione l'es-
sercitio gioua alla sanità di loro, l'esercitio è gio-
uatiuo alla sanità. i Rom: uinsero tutto il mondo,
i Rom: furono uincitori di tutto il mondo, e così di tutte
l'altre, in tanto che bisognando direbbero ancora ai
uerbi passiui in luogo di q° propositione il Cielo si muo-
ue direbbero dico, il Cielo è quello che si muoue, e in
uece di dire La Luna si illumina dal Sole, la Luna
è quello, cioè quella cosa la quale si illumina dal S.
gnā nè potessero altramente, onde senza ragione
pare à me che fussero ripresi da alcuni Gramatici
nelle risolutioni di cotali uerbi, e propositioni di Loici

subbietto, cioè quello di che alcuna cosa, come l'Io è Athe-
niese, dove Io è il subbietto, perchè Atheniese si predica di lui
et i ligni sono bianchi, dove il subbietto sono i ligni
quelli in cui è la bianchezza, et brevemente il subbietto
è quella prima parte che i Gramatici latini chiamano
supposito, il quale subbietto si può molto più agevol-
mente conoscere nella lingua greca, e nella nostra
che nella Latina, per cagione degli articoli di che
manca la Latina, perciochè il subbietto è quello et
al quale comunemente si pone l'articolo innanzi, come la
Temperanza è virtù, il freddo è contrario al caldo
i Giovani sono volonterosi, le ricchezze molte
molte muovono, le leggi si devono osservare, et altri
mille, ancora che alcuna volta non vi si metta, et mas-
simamente da' Poeti, come il Petrarca quando disse, Ira
è breve furore. et il dottissimo Bembo Amore è gra-
tiosa, et dolce voglia, contuttociò cosa che qual si
sia di queste due voci lo potrebbe ricevere, ma non sono
bene sicure che in niuna guisa ricevere no 'l possono

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

giamai, come son tt. i nomi proprij, parlo di mascu
cio dlle femine, e, tt i nomi dlle Citta, et al
cuni altri, come Dio. & benche di q^e cose si dica
d.to à bastanza nella Gramatica, pur non è se
non bene, anzi cosa necessaria il replicarle
brevemente p maggior chiarezza.

Il pdicato è qllo il qle si predica del sub
biette, o vero qllo il qle è nel subbietto, onde
in q^a prop.ne il Cielo è Corpo, qlla parola
Corpo, la qle è nell'ult.o luogo, et no hà ar
ticolo è il pdicato, pche si predica, cioè dice
dl cielo, ch è il subbietto, et in q^a altra, i
Corvi son neri, neri è il pdicato pche si dice d
Corvi ch i il subbietto, nel qle è la nerezza
et si conosce agevolm. il pdicato dal subbietto.
ancor ch sieno le prop.ne trasposte,
come fallaci sono le speranze, breui le vite,
et altre tali, pche si pon mente à qlle parola

è l'articolo, et anchora quello è il subbietto [illegible] al cui volta, et massimamente i Poeti, come si è detto la lettera, il che [illegible] si conosce agevolmente: come là quando disse il Petrarca Cosi cose e vïole ha Primavera, et seguito dirittamente il verno ha neve, e ghiaccio et così il predicato è quello, che i grammatici chiamano apposito. Non è già vero quello che dicono alcuni, il subbietto esser sempre sostanza, et il predicato accidente, come si vedrà ne' predicamenti, è ben vero che il predicato havendo ragione di forma è più nobile che il subbietto il quale ha ragione di materia. Dichiarate queste cose, verremo hora alla diffinizione proposta del termine, nella quale, questa parola quello è posta in luogo di [illegible] et [illegible] si risolve la proposizione in luogo di differenza, l'altre due per via d'essempio à maggior dichiarazione. Di questo discorso si possono agevolmente, s'io non m'inganno, cavare tutti quei capi che gli spositori greci con non minor giudizio loro che utilità de' leggenti, dichiarano sempre nel principio di ciascuno libro percioché oltre il nome vero et legittimo dell'Autore, oltre il titolo et la ragione del [illegible], oltre il nome, l'ordine et la divisione de' libri, oltre l'utilità, et necessità dell'opera si può manifestamente vedere havendo ciascuna scienza, et ciascuna arte alcuno fine, et alcuno subbietto [illegible] [illegible], et subbietto appresso i Latini siano molte volte il medesimo [illegible]

12 [illegible] l'articolo e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] è [illegible]

et principale intenzione, il fine della Logica non è altro che il modo di conoscere, cioè insegnare la via, et dar le regole di questi tre mezzi et strumenti, per li quali noi in ogni arte, et in ogni scienza possiamo mediante una cosa nota venire in cognizione d'una incognita; il che io in prova, et studiosamente ho replicato già più volte, conciosia che il non havere saputo il fine della Logica, et come si stesse, fu cagione à molti d'infiniti dubbi, et errori; il subbietto poi et la materia, intorno à cui si travaglia, et maneggia questa facultà è veramente l'orazione, ò vero parlare, non già in quanto orazione, perchè l'orazione per se, et come orazione non notifica l'incognito, ma in quanto piglia nome, et ragione di diffinizione di divisione, et d'argomento onde è da notare che in tutta questa facultà parlando della Loica vera cioè della giudicativa, et non della inventiva, non si ragiona mai, ne si tratta di cose, ma sempre di parole, et di nomi anzi più tosto, come dice il santissimo et dottissimo Boezio, de' nomi degli nomi, che comunemente si chiamano da i Loici intenzioni seconde, ne s'appartiene al Loico, come Loico fare altro che insegnare regole à servire dello imparare senza havere rispetto, ò considerazione alcuna principale alle cose, esempi grazia egli dirà le cose superiori si dicono, et predicano delle inferiori, non sa già quali cose siano superiori, et quali inferiori, per che giudicare, et

sapere quanto s'aspetta ad una scienza reale, et non rationale et se bene il
Loico dagli essempi di cose reali, come l'Animale si predica dell'huomo
gli dà in questo modo, l'Animale è genere, et l'huomo è spetie, e perciò
le spetie sono seconde intentioni, le quali sono proprie dello loico, et
quando bene gli desse a sapere altrimenti, non gli dà, né gli sa, come
loico. A quale s'ammetta bene di esse ricognere quanti generi sono, et come
no chiamato generalissimo, sia l'ultimo genere sopra il quale non sia più genere
niuno, onde sia sempre genere e non mai spetie, et che non habbia differentie
constitutive, ma solamente divisive, et altre cose somiglianti, ma conosce-
re et giudicare qual sia questo genere nei predicamenti della sostanza
et altre cose simili, è d'una scienza più alta, ma perché cotali consi-
derationi sono nel vero troppo malagevoli, et non molto necessa-
rie a uno che comincia, et lo potrebbero per avventura spaventare più
tosto, e sbigottire che accendere et inanimire, però noi lassiatele
per hora da parte verremo finalmente col nome et aiuto di Colui, che
tutto sa et tutto può al principale intendimento nostro il quale è dichiara-
re nella lingua nostra fiorentina con più ordine, e maggiore agevolezza
che potremo, et sapremo tutti o grandissima parte di quelle voci, et nomi, et
vocaboli che s'usano nella Loica, la quale cognitione è non solo
utilissima ma necessariissima ancora.

Diffinitione del Termine

Termine si chiama quello nel quale si risolve la propositione, come
il predicato et il subbietto. A volere bene intendere la presente

diffinitione è necessario saper prima che cosa sia diffinitione et che proposi-
zione, che predicato, et che subbietto, le quali cose noi, come ancora le
altre di questo libro dichiararemo semplicemente, e quanto basti à coloro
i quali partitisi dalla grammatica, che quelle bisogna sapere à chi-
unque vuole apparare Logica [illegible] prima [illegible] questa
scienza, et questo faremo non tanto per cagione della brevità, la quale
non credo io per me che si possa [illegible]
et anco nella nostra lingua non che si debba per natura, quando bene
ancora si potesse usare, quanto perche di ciascuno di queste cose sta
à [illegible] particolarmente et minutamente più volte ne' libri Logici
d'Aristotile seguitando, quanto potremo l'ordine et dottrina de' Greci
perciò che i Latini, famulla sempre di quelli che sono tali, et son il
perire, et poco giudizio mio sono stati fatto non solamente scuri
et sottili ma confusi, e intricati, che non pur l'intenderegli, ma
il leggergli è cosa faticosissima et sopra ogni credere la spia-
cevole, et più à quelli che ne' gl'antichi scrittori di quella lingua
manco più esercitati si sono [illegible] che non potette avvenire più
[illegible] dalla [illegible] et [illegible] di [illegible] ne' quali
nostri li [illegible] greci come Latini [illegible]
[illegible] del nostro che per colpa loro, de' quali nel vero mi [illegible]

14

L91 -

I